

COMUNICARE IL SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA



IL FUTURO SI FA INSIEME.
Tradursi a vicenda tra tradizione e innovazione



Condividiamo
Responsabilità
Sociale



crowdnet.it

CROWDNET è una **piattaforma collaborativa** nata per generare un **cambiamento culturale** e favorire la collaborazione tra i diversi attori del mondo profit e non profit. Uno spazio pensato per acquisire consapevolezza sui temi della **responsabilità sociale condivisa**, costruire progetti sostenibili e iniziative civiche, sociali e culturali.

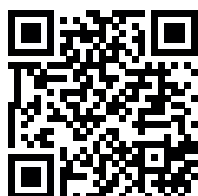
Non è soltanto una piattaforma di raccolta fondi ma è un luogo sicuro dove costruire relazioni e attivare sinergie.

Non prevede intermediari, né costi di intermediazione per le associazioni che promuovono progetti perché intende lavorare proprio sulla trasparenza, sull'accountability, sulla fiducia e sulla fidelizzazione di donatori e sostenitori per lo sviluppo di progetti di comunità.

Crowdnet è orientata al **crowdfunding** e alla valorizzazione delle **buone prassi di enti e di imprese** che si distinguono per la responsabilità sociale. La piattaforma, infatti, accresce le **opportunità di matching tra donatori e volontari** per il sostegno di quelle iniziative che migliorano la qualità dei nostri territori rendendoli coesi, inclusivi e sostenibili.

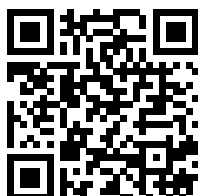
PROMUOVI

*un progetto ad alto
impatto sociale*



SOSTIENI

una campagna



MIGLIORA

*la corporate reputation
della tua impresa*



csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

 **CSV Napoli** ETS
Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli

SOMMARIO

Direttore responsabile
Giovanna De Rosa

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & grafica
Maria Rosa Olivares

In copertina
Maria Rosa Olivares

Chiuso in redazione
9 gennaio 2026

Distribuzione gratuita

É consentita la riproduzione totale, o parziale, degli articoli purché sia citata la fonte. I numeri precedenti del giornale sono consultabili sul sito www.comunicareilsociale.com

Redazione Comunicare il Sociale
Cdn Is E1 - Napoli
tel. 0815628474
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli
aut. n.77 del 21/10/2010

Pubblicato con il contributo della Regione Campania

- 4** **I sistemi di Perequazione per il Sud: tra sfide strutturali e nuove alleanze strategiche**
di Domenico Credendino
- 5** **Non aggiustare il presente, ma aprire il futuro**
di Simone Romagnoli
- 6** **La battaglia di Ada: «Non chiedo di morire, ma di poter scegliere»**
di Antonio Sabbatino
- 7** **La Chiesa campana: «Custodire ogni vita, accompagnare ogni sofferenza»**
di Francesco Gravetti
- 8** **Progetto Itaca Napoli, la salute mentale al centro della comunità**
di Maria Nocerino
- 9** **Plastica anche nel punto più basso della Terra: l'allarme ambientale di Unisannio e Federico II**
di Francesco Gravetti
- 10** **Periferie al centro: il riscatto dei giovani passa per "Ri-generazioni"**
- 11** **Beni confiscati e giustizia sociale: Torre Annunziata sperimenta un nuovo modello di tutela**
di Mary Liguori
- 12** **Volontariato metropolitano di Napoli: trasformazioni, generazioni e nuove sfide sociali**
- 14** **Legge di bilancio 2026. Le misure di interesse per il Terzo settore**
di Chiara Meoli
- 16** **Volontariato contemporaneo in cambiamento: nuovi profili e percorsi dei volontari in uno studio nazionale**
di Fortuna Procentese
- 18** **La gentilezza e le buone maniere diventano super poteri**
di Emanuela Nicoloro



I sistemi di Perequazione per il Sud: tra sfide strutturali e nuove alleanze strategiche

a cura di DOMENICO CREDENDINO

Coordinatore della Consulta delle Fondazioni di origine bancaria del Sud

La perequazione rappresenta un principio costituzionale e uno strumento strategico per il Mezzogiorno, che mira a garantire uguaglianza dei diritti, sviluppo economico e coesione sociale, superando gli squilibri territoriali. La sua applicazione efficace richiede la capacità di stabilire partnership strategiche che coinvolgano pubblico, privato, Terzo Settore e Volontariato.

L'integrazione di Terzo Settore e Volontariato nei meccanismi perequativi garantisce una reale coesione sociale, fondamentale per elevare la qualità della vita nel Mezzogiorno. In questo contesto, il Terzo Settore funge da partner strategico e 'trait d'union' tra le risorse statali e i bisogni comunitari. Attraverso la co-programmazione e la co-progettazione (D.Lgs. 117/2017), collabora attivamente con i comuni del Mezzogiorno per mappare i bisogni prioritari e definire interventi mirati. Questa sinergia garantisce un impiego efficace delle risorse perequative, orientandole dove l'impatto sociale è più necessario.

Nell'ottica di rigenerazione urbana e legalità, gli ETS gestiscono spazi pubblici riqualificati e beni confiscati alle mafie. Valorizzando questi asset per fini sociali e produttivi, si creano opportunità di lavoro qualificato per persone fragili, trasformando la perequazione in economia reale per il territorio. La creazione di partenariati pubblico-privati, con il coinvolgimento di scuole e comuni, permette agli ETS di catalizzare risorse aggiuntive (contributi, donazioni), potenziando l'impatto dei trasferimenti pubblici sui territori.

Le Organizzazioni di Volontariato (ODV), grazie alla loro capillarità, sono un alleato strategico per la Pubblica Amministrazione. Realizzano iniziative di indiscusso valore, garantendo

servizi essenziali che vanno oltre l'assistenza alla persona. Agendo come moltiplicatori di valore sociale e come vere e proprie 'antenne territoriali', esse sono in grado di intercettare i bisogni sommersi e le nuove forme di povertà o isolamento sociale non rilevabili statisticamente. In questo modo, le ODV diventano determinanti per ottimizzare l'impiego dei fondi pubblici, orientandoli verso un welfare di prossimità che risponde alle fragilità specifiche di ogni territorio.

Sostenere le ODV significa attivare meccanismi di cittadinanza attiva e di coinvolgimento delle nuove generazioni, non solo per rispondere ai bisogni emergenti, ma anche per rigenerare spazi e beni degradati, trasformandoli in centri di aggregazione vivi, la cui gestione offre prospettive reali di lavoro soprattutto ai giovani del territorio.

Per una efficace perequazione, è essenziale che lo Stato conosca i bisogni reali e promuova l'innovazione sociale, investendo in progetti pilota che integrino tecnologia e welfare. Il Volontariato agisce da catalizzatore, trasformando risorse perequative in valore sociale tramite pratiche innovative: il welfare di prossimità tecnologica, che sfrutta strumenti digitali per raggiungere le fasce più vulnerabili, e la co-progettazione "dal basso", minimizzando sprechi e burocrazia.

L'Innovazione Sociale supporta il monitoraggio e la misurazione dell'efficacia della perequazione tramite il SROI (Social Return on Investment). Questa metodologia quantifica l'impatto sociale di ogni euro investito nel Mezzogiorno, con la raccolta dati facilitata dal contributo del Volontariato, garantendo una rendicontazione trasparente delle risorse investite nel Mezzogiorno.

Non aggiustare il presente, ma aprire il futuro

di **SIMONE ROMAGNOLI**
 Coordinatore Nazionale Giovani delle Acli



Stiamo cercando di coinvolgere i giovani o stiamo semplicemente chiedendo loro di adattarsi a ciò che già esiste? È questa la domanda che attraversa oggi il volontariato e che non possiamo più rimandare. Perché dalla risposta che daremo dipende molto più della partecipazione giovanile. Dipende la capacità del volontariato di restare uno spazio vivo e generativo, uno spazio capace di futuro. Negli ultimi anni si è spesso raccontata una presunta “disaffezione” dei giovani verso l’impegno collettivo. Ma chi vive i territori sa che non è così. I giovani partecipano, eccome. Lo fanno però in forme nuove, spesso fuori dai contenitori tradizionali, scegliendo luoghi dove sentono di poter incidere davvero, di non essere semplici esecutori, senza aspettare anni per avere voce. Il nodo, a questo punto, non è motivazionale. È relazionale, o meglio, culturale. Il volontariato fatica quando diventa un sistema chiuso, quando confonde l’esperienza con l’autorità, la continuità con l’immobilismo. Funziona, invece, quando diventa uno spazio di incontro tra generazioni che si riconoscono reciprocamente, senza idealizzarsi né diffidare l’una dell’altra. Il dialogo intergenerazionale non è un gesto gentile né una buona pratica da manuale. È un esercizio scomodo perché costringe tutti a mettersi in discussione. Le generazioni adulte sono chiamate a fare un passo indietro senza sentirsi svalutate; i giovani a fare un passo avanti senza chiedere permessi infiniti (chiudevo l’intervento del mio primo congresso delle Acli dicendo “ai giovani sia ancora concesso di chiedere perdono e non permesso”). È qui che si gioca la vera rigenerazione dei legami. Questo passaggio avviene solo attraverso una vera leadership. Non quella verticale, rassicurante, che “tiene insieme” le cose così come sono. Ma una leadership diffusa, che abilita tutte e tutti, che apre spazi accettando di non controllare tutto. Nel volontariato la leadership non do-

vrebbe servire a trattenere, ma a far crescere. Una leadership vera non protegge strutture, ma genera persone. Dopo la leadership il fulcro è il fattore “tempo”. Chiediamo ai giovani continuità in un mondo che offre loro solo precarietà. Chiediamo presenza costante a chi vive tra lavori instabili e incertezze. E non è una colpa, è la realtà. Se il volontariato non impara a stare dentro questa complessità, rischia di diventare selettivo, escludente, e il vero rischio è quello di diventare poco rappresentativo. Ripensare il volontariato oggi significa allora immaginare forme di partecipazione più flessibili, più progettuali, capaci di valorizzare anche contributi temporanei, magari intermittenti e sicuro non lineari. Non è abbassare l’asticella dell’impegno. È riconoscere che l’impegno cambia forma, ma non intensità. Infine, il “senso”, il “per chi lo faccio?” hanno ancora un ruolo chiave. I giovani si attivano quando vedono un orizzonte, non solo un’attività. Quando sentono che il loro tempo serve a cambiare qualcosa e non a far funzionare ciò che già c’è. Il volontariato deve tornare a essere luogo di visione, di parola pubblica e magari anche di conflitto generativo. Deve avere il coraggio di parlare di pace, di lavoro, di disuguaglianze, di futuro. Alimentare la partecipazione giovanile non significa “coinvolgere i giovani”. Significa accettare di cambiare insieme a loro. Perché il dialogo intergenerazionale non serve a conservare il presente, ma ad aprire il futuro. E il volontariato, se vuole restare fedele alla sua missione, deve scegliere da che parte stare.

La battaglia di Ada: «Non chiedo di morire, ma di poter scegliere»

di ANTONIO SABBATINO

C'è chi nella vita è costretto ad affrontare una battaglia dolorosa, combattuta a viso aperto. E c'è chi, pur tra le restrizioni ancora vigenti nel nostro Paese, prova a restare protagonista del proprio destino. È la storia di **Ada Covino**, operatrice socio-sanitaria napoletana di 45 anni, affetta da Sclerosi laterale amiotrofica.

In meno di un anno la malattia le ha tolto l'uso della parola, costringendola su una sedia a rotelle. Ada comunica esclusivamente attraverso un puntatore oculare e si muove con grande difficoltà. Di fronte al progressivo aggravarsi delle sue condizioni, ha più volte chiesto di poter accedere al suicidio medicalmente assistito. A farsi portavoce della sua richiesta sono state la sorella Celeste – anche lei malata di Sla – e l'**Associazione Luca Coscioni**, a cui Ada si è rivolta.

In Italia, va ricordato, non esiste una legge specifica sull'eutanasia, nonostante i ripetuti tentativi di regolamentazione. I riferimenti normativi attualmente in vigore per i casi di patologie incurabili sono essenzialmente due: la **Legge 219/2017**, che disciplina il consenso informato e le Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT), e la **Sentenza 242/2019**, con cui la Corte Costituzionale ha stabilito la non punibilità di chi agevola il suicidio assistito in presenza di determinate condizioni.

Ottenere il via libera al suicidio medicalmente assistito, tuttavia, non è semplice. È infatti necessario che i medici accertino l'irreversibilità della patologia, la dipendenza da trattamenti di sostegno vitale e la presenza di sofferenze considerate intollerabili. Nonostante il peggioramento fisico, nei mesi scorsi l'**Asl Napoli 3 Sud** ha respinto la richiesta di Ada, ritenendo mancanti alcuni di questi requisiti.

Dopo il diniego, il 4 ottobre 2025 Ada ha deciso di rendere pubblica la sua vicenda con un video diffuso sul sito e sui canali social dell'associazione Luca Coscioni. Rivolgendosi anche



al **Tribunale di Napoli**, tramite l'avvocata **Filomena Gallo**, ha chiesto «di poter scegliere una vita dignitosa», aggiungendo: «Non aspetterò che la Sla mi riduca in un vegetale cosciente. Chiedo solo un po' di umanità». Ancora una volta, a prestarle la voce è stata la sorella Celeste.

La richiesta non riguardava solo la sua situazione personale, ma anche quella di molte altre persone nelle stesse condizioni. A sorpresa, pochi giorni dopo è arrivata una svolta: il 7 ottobre il comitato etico si è espresso favorevolmente. L'**Asl Napoli 3 Sud** ha quindi verificato la sussistenza delle condizioni previste dalla sentenza 242/2019 e dalle successive pronunce della Corte Costituzionale, la **Sentenza 135/2024** e la **Sentenza 66/2025**.

«Ada è finalmente libera di poter decidere se e quando andarsene», ha commentato la sorella Celeste. Ringraziando chi le è stato vicino, Ada oggi appare più serena. In una lettera recente ha scritto: «Con la libertà di scelta sulla mia vita ho scacciato la paura, lasciando spazio a una speranza contagiosa. Continuo a battermi per una legge nazionale sul fine vita che garantisca uguali diritti a tutti, senza discriminazioni, perché nessuno debba attraversare ciò che abbiamo attraversato io e la mia famiglia».

Se il coraggio avesse un volto, quello di Ada sarebbe difficile da dimenticare.

La Chiesa campana: «Custodire ogni vita, accompagnare ogni sofferenza»

di FRANCESCO GRAVETTI

Nel tempo in cui il dibattito sul fine vita attraversa la politica, la giurisprudenza e le coscienze individuali, i vescovi della Campania scelgono di intervenire con una nota pastorale che rifiuta semplificazioni e contrapposizioni ideologiche. «*Custodire ogni vita, accompagnare ogni sofferenza*», questo il titolo della Nota pastorale, è un testo che prova a rimettere al centro la persona, la sua dignità e il senso profondo della cura, in una stagione segnata dalla fatica di abitare la fragilità.

«Tutti noi viviamo grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole», si legge in apertura, richiamando le parole pronunciate da Papa Francesco durante il Giubileo delle Famiglie. È da qui che parte la riflessione dei presuli: la vita non come possesso individuale, ma come realtà che nasce e si compie dentro relazioni di responsabilità reciproca. Una prospettiva che rende evidente come, nelle situazioni di malattia grave e terminale, la domanda di morte non possa essere letta solo come espressione di autodeterminazione, ma anche come segnale di solitudine e di insufficiente accompagnamento.

La Nota richiama con forza la centralità della dignità umana, definita «intrinseca, inalienabile, incommensurabile», una dignità che «non dipende da qualità accidentali o da capacità funzionali» e che «non viene mai meno, nemmeno nella malattia, nella sofferenza o

nella fase terminale della vita». Ridurre l'uomo a criteri di efficienza o autonomia assoluta, avvertono i vescovi, significa smarrire la visione integrale della persona.

Nel documento non manca un riferimento esplicito alle pratiche di eutanasia e suicidio assistito, definite «derive drammatiche» che rappresentano «un fallimento della società nel suo compito di accompagnare, sostenere, amare». Anche quando mosse da pietà, tali pratiche finiscono per alimentare quella «cultura dello scarto» più volte denunciata da Papa Francesco.

Al centro della proposta ecclesiale c'è invece un «sì» convinto alla cura. «Curare significa prima di tutto prendersi cura della persona, non solo della malattia», affermano i vescovi, indicando nelle cure palliative «un dovere umano e sociale» e denunciando il ritardo, anche in Campania, nella loro piena attuazione. Garantire cure palliative efficaci e accessibili a tutti viene indicato come un atto di giustizia prima ancora che di carità.

A presentare e accompagnare il documento è **monsignor Antonio Di Donna**, vescovo di Acerra e presidente della Conferenza Episcopale Campana, che invita a un confronto «ampio, libero da logiche di parte», ricordando che il fine vita non può diventare terreno di scorciatoie legislative o di deleghe regionali improprie. «La vita non è un affare privato», scrivono i vescovi, chiedendo leggi giuste e uno sguardo non parziale sui diritti della persona, soprattutto nei momenti di massima vulnerabilità.

Il messaggio conclusivo è netto, seppure non gridato: una società si giudica da come accompagna chi soffre. Custodire la vita fino alla fine non significa negare il dolore, ma riconoscere che anche nella debolezza estrema l'esistenza resta «cosa molto buona». Una sfida culturale, prima ancora che religiosa, rivolta a credenti e non credenti, chiamati a scegliere se abitare la fragilità o voltarle le spalle.



Progetto Itaca Napoli, la salute mentale al centro della comunità

di MARIA NOCERINO

Un punto di riferimento sul territorio campano per chi soffre di malattia mentale e per i suoi cari, nel segno del riscatto e della rinascita, oltre i pregiudizi: è questa la missione di Progetto Itaca Napoli, associazione nata a Napoli nel 2014 che fa parte dell'omonima rete nazionale. «Siamo in prima linea nel dare risposte agli adulti con disagio mentale, nel vuoto che circonda queste persone – spiega il direttore del Club Gennaro Reder – Prendiamo in carico la salute mentale a 360 gradi, occupandoci del sofferente psichico e della famiglia, ma anche organizzando corsi con volontari e iniziative di prevenzione e sensibilizzazione rivolte alla comunità». Sì, perché qui al Progetto Itaca Napoli, che ha sede a Chiaia (via Andrea D'Isernia 23), il principio è che non ci sono medici o psichiatri, ma volontari formati all'accoglienza e alla socializzazione. «Non si parla di malati o pazienti, ma di persone che vogliono rimettersi in gioco e riprendere in mano la loro vita. Persone già in carico ai servizi territoriali, che si trovano nella fase di 'recovery', dopo aver attraversato la fase più acuta della malattia. Qui siamo tutti soci», tiene a precisare Reder. Il fiore all'occhiello dell'associazione – che si autofinanzia grazie a donazioni di privati, eventi benefici e partecipando ai progetti – è il Club Itaca, ispirato al modello della "Clubhouse International". Si tratta di una grande casa, ospitata all'interno di un complesso conventuale, che accoglie persone tra i 20 e i 45 anni che siano pronte ad intraprendere un percorso di autonomia, coinvolgendole in diverse attività di aggregazione e di gestione quotidiana (come cucinare, fare la spesa, gestire la cassa, sbrigare semplici pratiche di ufficio, ecc) e in una serie di laboratori (teatro, oreficeria, scrittura, arte, pittura). Le attività si svolgono dal lunedì al giovedì dalle 10 alle 17, comprendono il pranzo (con un contributo di 3 euro gestito dagli stessi soci del Club); la partecipazione al progetto è gratuita. «Abbiamo aperto il nostro Club nel 2016; l'anno prossimo festeggiamo dieci anni.

Attualmente contiamo 70 iscritti, con una frequenza giornaliera media che si aggira intorno alle 25 persone» dichiara soddisfatto Gennaro Reder. Che aggiunge: «Vengono da Napoli e provincia, ma ci arrivano richieste anche da altre città come Salerno e Caserta, in questi anni si è sempre più allargato il raggio di azione; l'età media dei soci è di 30/35 anni». I disturbi più comuni si presentano durante l'adolescenza, perciò prevenirli è fondamentale: «L'associazione lavora anche con le scuole e con dei corsi alle famiglie affinché siano in grado di riconoscere i primi segnali, in modo da intervenire prima che la situazione sia fuori controllo». Quanto alle patologie, chi ne soffre ha la consapevolezza della malattia e la voglia di andare oltre, vivere una vita nuova, dare valore alla socialità: «I nostri soci spesso si organizzano per uscire e trascorrere del tempo insieme». Tra le iniziative più importanti del Club Itaca Napoli, l'orientamento e la formazione professionale: «un aspetto a cui teniamo tantissimo», dichiara il direttore del Club Itaca Napoli, che collabora, tra gli altri, con la scuola del Borgo Orefici "La Bulla" e la Bottega dei pastori di Marco Ferrigno. Grazie a quest'ultima intesa, cinque dei soci accolti dal Club Itaca Napoli hanno seguito un corso ad hoc e realizzato dei pastori, che sono stati poi esposti nel Presepe, una natività, visitabile fino all'Epifania nella Basilica di San Giacomo degli Spagnoli, nei pressi di piazza Municipio (ingresso gratuito). Tra i risultati più importanti del progetto ci sono proprio quelli legati all'autonomia: «Il miglioramento delle condizioni dei nostri ospiti avviene nel giro di un anno mezzo, due, ma alcuni già dopo pochi mesi hanno ripreso in mano la loro vita, riuscendo a convivere serenamente con la propria malattia». Addirittura, c'è chi ha trovato un lavoro: «Abbiamo avuto tre assunzioni attraverso dei tirocini, un nostro socio ora lavora al Comune mentre altri due hanno intrapreso la strada dell'insegnamento».

Plastica anche nel punto più basso della Terra: l'allarme ambientale di Unisannio e Federico II

di FRANCESCO GRAVETTI

La plastica è arrivata anche nel luogo più profondo della Terra. Precisamente sulle rive del Mar Morto, il lago ipersalino più profondo del pianeta. A certificarlo è uno studio internazionale pubblicato sul *Journal of Hazardous Materials*, che ricostruisce oltre vent'anni di accumulo e frammentazione di rifiuti plastici in uno degli ambienti più estremi e fragili del mondo.

Un lavoro che vede tra i protagonisti anche ricercatori di due università campane: l'Università del Sannio e l'Università di Napoli Federico II.

Lo studio dimostra come la plastica, trasportata da corsi d'acqua temporanei che drenano aree urbane, venga intrappolata lungo le rive del Mar Morto, formando una vera e propria "stratigrafia dell'inquinamento". Ogni anno, il progressivo abbassamento del livello del lago crea nuove terrazze naturali che conservano, come anelli di un tronco, i segni dell'impatto umano. In queste terrazze i ricercatori hanno rinvenuto bottiglie, imballaggi, oggetti monouso e, soprattutto, una quantità crescente di microplastiche.

Il dato più allarmante riguarda la velocità di degradazione: in condizioni di caldo estremo, forte irraggiamento solare e aridità, ogni chilogrammo di macroplastica genera fino a 4.000 microplastiche l'anno. Una frammentazione accelerata che trasforma il Mar Morto in un archivio naturale dell'inquinamento, ma anche in una trappola ambientale dalla quale la plastica difficilmente scompare.

Il contributo dei ricercatori campani è centrale soprattutto nelle analisi mineralogiche e chimiche. Gli studiosi del Sannio e della Federico II hanno utilizzato spettroscopia FTIR per identificare i polimeri e i processi di alterazione: oltre il 90% delle microplastiche è composto da polipropilene e polietilene, materiali



comuni negli imballaggi quotidiani. Le analisi mostrano come l'esposizione prolungata produca ossidazione, fragilità e incorporazione di minerali naturali, trasformando la plastica in un contaminante persistente del suolo.

Il valore ambientale dello studio va oltre il caso del Mar Morto. Gli autori dimostrano che gli ambienti aridi e ipersalini, spesso considerati marginali, sono in realtà luoghi chiave per comprendere il destino a lungo termine dei rifiuti plastici. Qui la plastica non si disperde come negli oceani, ma si accumula, si conserva, entra nel record geologico.

Le implicazioni sono rilevanti anche per la biodiversità e per l'uomo. Le microplastiche possono essere ingerite da pesci e uccelli lungo le rotte migratorie afro-euroasiatiche, con effetti a catena sugli ecosistemi. Inoltre, la presenza di rifiuti plastici minaccia il turismo e le attività estrattive legate ai minerali del Mar Morto.

Lo studio lancia, dunque, un messaggio chiaro: l'inquinamento da plastica non conosce confini né ambienti inviolabili. E dimostra come la ricerca scientifica, anche grazie al contributo di università del Mezzogiorno, possa fornire strumenti fondamentali per leggere le tracce dell'Antropocene e per ripensare con urgenza le politiche di gestione dei rifiuti. La plastica, oggi, non inquina solo il presente: sta già scrivendo il futuro del pianeta.

Periferie al centro: il riscatto dei giovani passa per "Ri-generazioni"



Roma, Napoli, Milano. Nelle pieghe delle grandi metropoli italiane sta germogliando un seme di cambiamento concreto. È entrato nel vivo "Ri-generazioni - Costruire percorsi di bellezza e riscatto con i giovani nelle periferie urbane", un progetto ambizioso che non si limita a offrire assistenza, ma punta a riscrivere il destino di oltre 400 ragazzi tra i 7 e i 18 anni. L'iniziativa, avviata nel settembre 2025 e destinata a concludersi nel dicembre 2026, nasce da un'alleanza strategica tra il mondo del terzo settore e quello industriale. A guidare il cambiamento sono l'associazione Fonte d'Ismaele, la Fondazione di Comunità San Gennaro e la Cooperativa Sociale Varietà, con il sostegno fondamentale di Plenitude ed Eni Foundation. Insieme, hanno dato vita a un modello multidimensionale che affronta la povertà educativa non come un'emergenza isolata, ma come una sfida che richiede risposte integrate: supporto psicologico, formazione professionale e riqualificazione ambientale.

Il cuore del progetto batte contro la dispersione scolastica, una piaga che in Italia continua a registrare numeri allarmanti, soprattutto nelle aree urbane più fragili. "Ri-generazioni" propone un approccio terapeutico ed educativo che mira a intercettare il disagio prima che diventi abbandono definitivo. Non si tratta solo di riportare i ragazzi tra i banchi, ma di offrire loro una visione: la possibilità di un inserimento lavorativo qualificato.

A Roma, ad esempio, il progetto assume una veste spiccatamente innovativa attraverso il "Corso Energia". Qui, i giovani partecipanti non sono solo fruitori di assistenza, ma diventano studenti delle tecnologie del futuro. Imparano il funzionamento delle fonti rinnovabili e delle energie alternative, acquisendo competenze tecniche richieste dal mercato del lavoro moderno.

Se Roma punta sulla tecnica, Napoli si conferma laboratorio di umanità e coesione

sociale. Grazie alla Fondazione di Comunità San Gennaro, in collaborazione con realtà storiche del territorio come La Casa dei Cristallini, La Paranza e Il Grillo Parlante, il progetto coinvolgerà 100 minori del Rione Sanità. La metodologia scelta è quella dei Progetti Educativi Individualizzati (PEI): ogni ragazzo viene seguito secondo le proprie attitudini e necessità specifiche. Una novità di rilievo è l'introduzione dell'operatore di prossimità, una figura "di strada" capace di andare a scovare quegli adolescenti che si sono ormai ritirati in una zona d'ombra, invisibili ai servizi sociali tradizionali.

«Da dieci anni - spiega Pasquale Calemme, presidente della Fondazione di Comunità San Gennaro - lavoriamo perché l'educazione non sia confinata a un'aula, ma diventi un respiro collettivo. Costruire una comunità educante significa restituire ai giovani la certezza che il futuro non va subito, va creato insieme».

OLTRE IL SOCIALE- Molte delle sedi dei centri educativi coinvolti saranno oggetto di interventi di riqualificazione energetica ed efficientamento. Questo non solo riduce l'impatto ambientale delle attività, ma trasforma i centri stessi in esempi viventi di "bellezza e cura", dimostrando ai ragazzi che lo spazio pubblico merita rispetto e innovazione. Tuttavia, "Ri-generazioni" non vuole essere un'esperienza isolata nel tempo. Con una durata di 18 mesi, il progetto include un'importante attività di ricerca scientifica per misurare l'impatto sociale prodotto. L'obiettivo è documentare le pratiche più efficaci per trasformarle in un modello replicabile in altre città italiane ed europee. In un'epoca di grandi incertezze, questa iniziativa dimostra che la collaborazione tra pubblico, privato e sociale è l'unica via per trasformare le periferie da luoghi di marginalità a fucine di nuovi talenti e cittadini consapevoli.

Beni confiscati e giustizia sociale: Torre Annunziata sperimenta un nuovo modello di tutela

di MARY LIGUORI

Un regolamento innovativo del Comune punta ad assegnare immobili sottratti alle mafie anche ai familiari delle vittime innocenti della criminalità comune

Da qualche settimana è al lavoro la Commissione di indagine, per verificare la sussistenza di tentativi di infiltrazione o collegamenti della criminalità organizzata, ma entro febbraio a Torre Annunziata potrebbe essere scritta una pagina rivoluzionaria per il destino dei beni confiscati in Italia. Si sta formando, infatti, un precedente importante che consentirà di assegnare appartamenti e case sottratti ai boss e ai loro sodali ai familiari di vittime della criminalità comune, persone che hanno perso un proprio caro per atti di violenza cui la legge non riconosce i benefici delle vittime della criminalità organizzata e che spesso si ritrovano senza sostentamento da un giorno all'altro oltre che con il macigno di un lutto improvviso, ingiusto e drammatico. Con lo spirito di voler ristorare questa categoria di persone, il Comune di Torre Annunziata sta per compiere un passo decisivo e soprattutto sta per creare un precedente che darà a tutti i sindaci d'Italia la possibilità di rivalutare un patrimonio sterminato ma vincolato al riutilizzo sociale e quindi non destinato all'uso abitativo e segnare così un punto decisivo nel ristoro concreto delle vittime di criminalità. Ma andiamo al regolamento nato su proposta della giunta e dopo un dialogo costruttivo con le realtà di terza categoria e con Libera contro le mafie. Il testo sarà valutato dalla commissione per poi approdare in consiglio comunale. Si tratta di un regolamento organico che disciplina destinazione, utilizzo e valorizzazione dei beni confiscati, che attraverso bandi pubblici e procedure trasparenti consentirà di assegnare gli immobili confiscati non solo per finalità istituzionali e sociali, ma anche – in via prioritaria – a familiari delle vittime innocenti della criminalità. Il regolamento, in linea con il Codice Antimafia e con la normativa

regionale campana, punta a trasformare i beni sottratti alle mafie in strumenti concreti di giustizia sociale, inclusione e riaffermazione della legalità. Altro elemento interessante del testo riguarda l'istituzione di un "Percorso di Sostegno e Inclusione per le Vittime Innocenti della Criminalità Organizzata", che prevede l'assegnazione agevolata di beni confiscati a nuclei familiari colpiti da omicidi, estorsioni, intimidazioni e violenze mafiose, sulla base di criteri oggettivi come la gravità dell'evento, la condizione economica e abitativa e la vulnerabilità del nucleo. Il Comune rafforza inoltre i principi di pubblicità e trasparenza attraverso una banca dati digitale aggiornata, la pubblicazione dell'elenco dei beni confiscati e il coinvolgimento attivo del Terzo settore, delle associazioni antimafia e dei cittadini nei processi di co-progettazione e monitoraggio civico. Con questo regolamento Torre Annunziata sceglie di restituire alla collettività ciò che la criminalità aveva sottratto, trasformando i simboli del potere mafioso in presidi di legalità, solidarietà e riscatto sociale. La decisione della giunta Cuccurullo parte dal caso Veropalumbo. Giuseppe fu ucciso da un proiettile vagante la sera dell'ultimo dell'anno del 2007. La vedova e la figlia vivono da alcuni anni in un bene confiscato al camorrista Aldo Agretti, dopo una disposizione dell'allora sindaco Giosué Starita. Una formula che, come detto, non rientra nel perimetro normativo entro cui si assegnano i beni confiscati il cui riuso è legato al fine sociale, e deve ora necessariamente trovare spazio nell'alveo della legge. Ed è in questo che sta tentando di intervenire il Comune di Torre Annunziata che, con il regolamento che si accinge ad approvare, scriverà una pagina storica nella gestione dei beni confiscati.

VOLONTARIATO METROPOLITANO di NAPOLI:

trasformazioni, generazioni e nuove sfide sociali

In un territorio segnato da disuguaglianze, fragilità socioeconomiche e legami comunitari spesso indeboliti, l'indagine sul volontariato nella Città Metropolitana di Napoli restituisce l'immagine di un fenomeno in trasformazione. Il volontariato organizzato mostra segnali di lieve decrescita, mentre crescono le forme di impegno individuale diretto. Emergono inoltre significative differenze generazionali: le nuove generazioni esprimono una forte domanda di partecipazione e senso civico, a cui non sempre gli enti strutturati riescono a rispondere con strumenti adeguati.

Questi e altri dati sono stati presentati nel corso dell'incontro "Volere, Volare, Agire", promosso da CSV Napoli, che ha posto al centro la conoscenza come leva fondamentale per rigenerare le pratiche solidali e rafforzare le comunità.

La ricerca, realizzata in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli Federico II, fotografa un volontariato che resiste, si riorganizza e chiede visione per il futuro. La riflessione si è aperta con gli interventi istituzionali. Umberto Cristadoro, presidente di CSV Napoli, ha sottolineato come l'indagine rappresenti uno strumento essenziale per ori-

entare politiche locali e strategie di accompagnamento degli enti del Terzo settore. Domenico Credendino, presidente di OTC Campania-Molise, ha richiamato la necessità di tenere insieme ricerca e intervento operativo, affinché la comprensione del fenomeno si traduca in risposte strutturate ai bisogni emergenti. Chiara Tommasini, presidente nazionale di CSVnet, ha ricordato il ruolo strategico dei Centri di servizio come infrastrutture di sistema capaci di sostenere le organizzazioni e promuovere osservazione, formazione e innovazione.

PERCHÉ CI IMPEGNIAMO?

29,7%
NUOVE CONOSCENZE



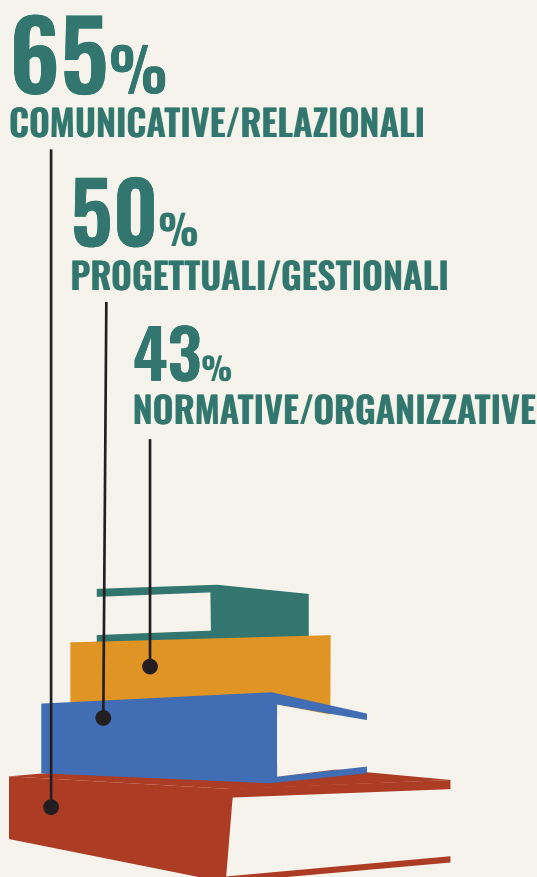
Tra i contributi tematici, suor Marisa Pitrella, direttrice di Caritas Napoli, ha evidenziato l'urgenza di una lettura più ampia delle povertà, non solo economiche ma anche relazionali e di senso, richiamando la necessità di costruire micro-comunità solidali. Melicia Comberiati, portavoce dell'Alleanza contro la povertà della Campania, ha insistito sull'importanza di politiche integrate contro le nuove forme di esclusione, sollecitando un volontariato capace di fare sistema con istituzioni e servizi pubblici.

Dal punto di vista scientifico, il prof. Francesco Pirone, coordinatore del corso di laurea in Innovazione sociale della Federico II, ha illustrato i principali risultati dello studio: un volontariato non omogeneo, ma plurale per forme e motivazioni, caratterizzato da un crescente protagonismo di azioni individuali e da un mix di competenze che supera molte narrazioni stereotipate.

Ha inoltre evidenziato l'invecchiamento della base volontaria, accompagnato però da una maggiore parità nei livelli di istruzione. Giovanna Minichiello, responsabile Monitoraggio e Ricerca di CSV Napoli, ha approfondito gli aspetti metodologici dell'indagine, sottolineando come gli indicatori di partecipazione e relazione possano diventare strumenti utili anche per la co-progettazione sociale.

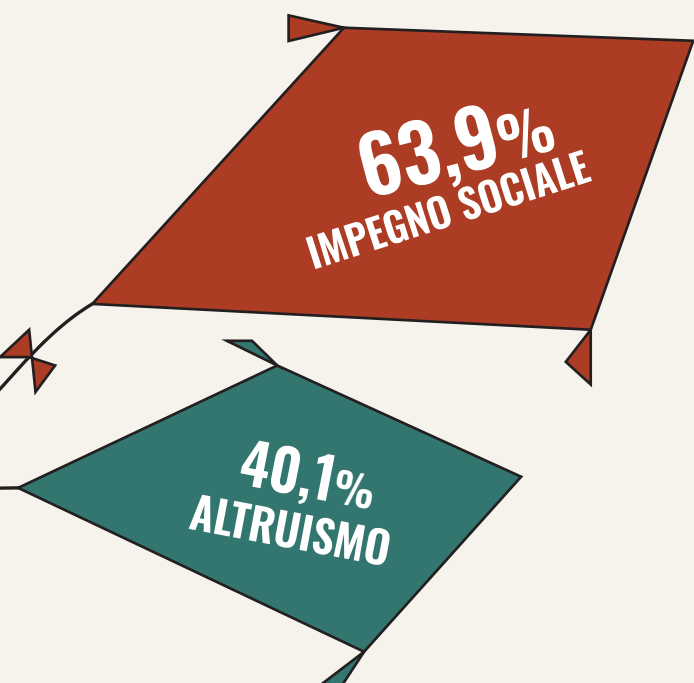
IL VALORE DELL'ESPERIENZA

le conoscenze acquisite dai volontari



In collegamento, Luigi Bobba, presidente di Fondazione Terzjus, ha offerto una lettura nazionale del fenomeno: se il volontariato organizzato mostra segnali di contrazione, il volontariato diretto rappresenta un indicatore di vitalità civica che richiede nuove forme di ascolto e coinvolgimento.

A coordinare il confronto è stata Giovanna De Rosa, direttrice di CSV Napoli, che ha ricordato come l'obiettivo dell'incontro non fosse celebrare numeri, ma abitare il volontariato come spazio vivo di analisi e impegno collettivo.



Legge di bilancio 2026. Le misure di interesse per il Terzo settore

di CHIARA MEOLI

Ufficio studi e documentazione - Forum Nazionale del Terzo Settore



Il 30 dicembre 2025 è stata pubblicata in G.U. la legge di bilancio 2026 (l. 30 dicembre 2025, n. 199).

In generale, la legge contiene alcune misure positive per il Terzo settore come l'innalzamento del tetto del 5 per mille da 525 a 610 milioni di euro, l'istituzione di un Comitato di esperti in materia di sviluppo dell'economia sociale e il riconoscimento e la valorizzazione dei caregiver.

Si segnala tuttavia il taglio del 50% dell'importo della prima mensilità dell'assegno di inclusione al momento del rinnovo, oltre la carenza di investimenti a medio-lungo termine per migliorare il sistema di welfare e l'assenza di previsioni specifiche rivolte al Terzo settore e al sostegno degli Ets.

Nello specifico, rilevano soprattutto le seguenti previsioni:

REVISIONE DELLA DISCIPLINA DELL'IRPEF (art. 1, commi 3 e 4): è ridotta la seconda aliquota dell'IRPEF – scaglione tra 28.000 e 50.000 euro – che passa dal 35% al 33%; Carta “Dedicata a te” per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità (art. 1, comma 5): è incrementato di 500 mln di euro il Fondo che garantisce un contributo di 500 euro per le famiglie con ISEE non superiore a 15.000 euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità;

ADEGUAMENTO DELL'AUTORIZZAZIONE DI SPESA RELATIVA ALLA QUOTA CINQUE PER MILLE (art. 1, comma 24): è previsto l'innalzamento del tetto del cinque per mille da 525 a 610 mln di euro a decorrere dall'anno 2026;

MISURE IN MATERIA DI ASSEGNO DI INCLUSIONE – ADI (art. 1, commi 158 e 159): si prevede l'erogazione continua dell'ADI, ossia senza attesa tra la fine dei primi 18 mesi di fruizione del contributo e il rinnovo per un ulteriore anno. L'importo della prima mensilità di rinnovo è inoltre riconosciuto in misura pari al 50 per cento dell'importo mensile del beneficio economico rinnovato ai sensi del primo periodo;

RIDUZIONE DEL FONDO PER IL SOSTEGNO ALLA POVERTÀ E PER L'INCLUSIONE ATTIVA (art. 1, comma 161);

IL BILANCIO IN BREVE



Sale il tetto del 5x1000 e arriva il riconoscimento per i caregiver.



Tagli sulla prima mensilità dell'ADI e assenza di una visione strategica a lungo termine per gli ETS.

APE SOCIALE (art. 1, comma 162): è prevista la proroga dell'Ape sociale sino al 31.12.2026;

INCREMENTO DELLE PENSIONI IN FAVORE DEI SOGGETTI IN CONDIZIONI DISAGIATE (art. 1, comma 179): è previsto l'incremento di 260 euro all'anno e 20 euro mensili per le pensioni dei soggetti in condizioni disagiate;

MISURA DI INTEGRAZIONE DEL REDDITO DELLE LAVORATRICI MADRI CON DUE O PIÙ FIGLI (art. 1, comma 207): per il 2026 rispetto al 2025 è rafforzato il c.d. bonus mamme, che passa da 40 a 60 euro mensili a favore delle lavoratrici con almeno due figli e reddito fino a 40.000 euro;

FONDO PER LE ATTIVITÀ SOCIOEDUCATIVE A FAVORE DEI MINORI (art. 1, comma 222): è istituito il Fondo per le attività socioeducative a favore dei minori, con una dotazione di 60 mln di euro annui che saranno erogati ogni anno a partire dal 2026;

FONDO PER LE INIZIATIVE LEGISLATIVE A SOSTEGNO DEL RUOLO DI CURA E DI ASSISTENZA DEL CAREGIVER FAMILIARE (art. 1, comma 227): è istituito il Fondo per le iniziative legislative a sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare. Il fondo prevede una dotazione di 1,15 mln di euro nel 2026 e una dotazione stabile di 207 mln di euro all'anno dal 2027 per finanziare interventi che definiscano e valorizzino la figura del caregiver;

RIFINANZIAMENTO E INCREMENTO DEL FONDO PER LE POLITICHE RELATIVE AI DIRITTI E ALLE PARI OPPORTUNITÀ (art. 1, commi 228-230);

FONDO PER DONNE VITTIME DI VIOLENZA (art. 1, commi 232 e 232): nello stato di previsione del MEF è istituito un Fondo, con una dotazione pari a 6 mln di euro per gli anni 2026 e 2027, finalizzati a consentire alle donne vittime di violenza di genere di accedere ad ogni servizio, strumento e agevolazione per i quali la fruizione sia condizionata alla presentazione

TAGLIO FONDO POVERTÀ

(Art.1, comma 161)

La legge dispone una riduzione delle risorse per il sostegno alla povertà e l'inclusione attiva.

Il rischio: meno fondi ai territori per i progetti sociali strutturali.

dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), per i primi dodici mesi successivi alla presa in carico e all'avvio degli interventi di protezione;

COMITATO ESPERTI PIANO ECONOMIA SOCIALE (art. 1, comma 281): al fine di tenere conto delle previsioni della raccomandazione del Consiglio del 27 novembre 2023 (C/2023/1344), per i profili di studio e ricerca in materia di finanza degli enti dell'economia sociale al fine di rafforzare la dimensione inclusiva, sostenibile e sociale della politica tributaria e fiscale nazionale, è istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze un comitato di esperti con funzioni consultive, i cui membri sono nominati, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, tra i rappresentanti degli enti di rappresentanza dei diversi soggetti operanti nell'ambito dell'economia sociale, di cui uno individuato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI (art. 1, commi 696-714): in attuazione dell'art. 13, comma 2 d.lgs. n. 68/2011, sono disciplinati i LEP sulla base delle macroaree di intervento nelle materie di cui all'art. 14, comma 1 del citato d.lgs. (materie "Sanità", "Assistenza", "Prestazioni sociali", "Assistenza all'autonomia e alla comunicazione personale per gli alunni e gli studenti con disabilità", "Istruzione").

Volontariato contemporaneo in cambiamento: nuovi profili e percorsi dei volontari in uno studio nazionale

di Prof. FORTUNA PROCENTESE

docente Università di Napoli Federico II – Community Psychology Lab

Volontariato contemporaneo in cambiamento: nuovi profili e percorsi dei volontari in uno studio nazionale

Sempre più spesso il volontariato viene raccontato come un mondo in cambiamento in cui si riscontrano anche meno: iscrizioni, continuità, e presenza di giovani. Ma è davvero così? Guardando più da vicino, emerge un quadro diverso, non di disimpegno, ma di trasformazioni profonde. Oggi l'impegno civico e sociale non segue più un unico modello: accanto al volontariato tradizionale, crescono forme episodiche e digitali che rispondono a bisogni, tempi di vita e motivazioni differenti. C'è chi dedica ogni settimana un tempo preciso per la stessa associazione da anni, e chi invece partecipa a una raccolta fondi online, firma una petizione o offre le proprie competenze per un progetto di pochi giorni. Tutti fanno volontariato, ma in modi molto diversi tra loro e in contesti nuovi. Parlare oggi di impegno civico e sociale significa confrontarsi in un nuovo scenario psicosociale, in cui le forme tradizionali convivono con esperienze più brevi, digitali e flessibili. In questo contesto si colloca il Progetto PRIN 2022 "Profiling traditional, episodic, and online volunteering: pathways from civic engagement to local collaborative networks", di cui sono responsabile scientifico nazionale, e di cui fanno parte l'Unità di ricerca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e l'Unità dell'Università degli Studi di Verona. Il progetto si è posto l'obiettivo di approfondire il fenomeno del volontariato contemporaneo, con particolare attenzione ai cambiamenti intervenuti nel tempo e all'emergere di nuove modalità di impegno, quali il volontariato episodico e quello online.

La ricerca ha due obiettivi principali: analizzare le caratteristiche, le esperienze e le motivazioni che orientano i volontari verso specifiche forme di impegno o che ne determinano l'interruzione, influenzando le intenzioni di continuità futura. Dall'altro, approfondire l'impatto del volontariato contemporaneo sui volontari, sugli enti e sulle comunità beneficiarie, verificando se e in che misura tale impatto differisca in relazione alle diverse forme di volontariato implementate (Social participation and contemporary scenarios: transformations, representations, and psychosocial impacts in territories. Rivista di Psicologia di Comunità 2_2025. Sono stati coinvolti complessivamente 1846 tra volontari e referenti di associazioni attraverso focus group e la somministrazione di questionari. I primi dati analizzati, relativi a una prima somministrazione che ha coinvolto 422 volontari, mostrano che la maggior parte svolge volontariato tradizionale, il 37 % è impegnato in forme episodiche e il 19% in volontariato online. Dalle analisi dei dati possiamo delineare come motivazioni, opportunità percepite e caratteristiche individuali influenzino le modalità di partecipazione.

Le tre principali forme di volontariato emerse – tradizionale, episodico e online – si configurano come orientamenti dinamici, che riflettono bisogni, valori e fasi di vita differenti. Accanto a volontari fortemente identificati nel ruolo e orientati al bene comune, emergono profili più selettivi e flessibili. Interessanti le interazioni tra le dimensioni su cui si basa lo studio, alcuni volontari, pur mostrando una forte adesione ai valori fonda-

ti del volontariato, come la giustizia sociale, presentano un'identità di ruolo meno marcata e un legame più debole con la comunità locale. Questa coerenza valoriale si accompagna, tuttavia, a una minore intenzione di continuità nel tempo e a una maggiore propensione al volontariato online.

In particolare, i più giovani risultano spesso orientati al miglioramento di sé e del proprio contesto, sia prossimo sia distale. Per loro il volontariato rappresenta prevalentemente un'opportunità di crescita personale e di acquisizione di competenze. Questi aspetti che caratterizzano le esperienze di questo profilo di volontario tendono a privilegiare forme di volontariato digitale che consentono di incidere su contesti più ampi mantenendo un elevato grado di flessibilità, ma risultano anche più esposti all'interruzione delle esperienze tradizionali, percepite come eccessivamente vincolanti.

Diversamente, le persone che si collocano in una fase di vita più stabile mostrano un forte orientamento al miglioramento della propria comunità di appartenenza. Esse prediligono il volontariato tradizionale e manifestano una più elevata intenzione di continuità nel tempo, sostenuta da una solida adesione ai valori di giustizia sociale e da una maggiore disponibilità a investire in relazioni durature.

Queste differenze contribuiscono a spiegare le difficoltà che molte organizzazioni di volontariato incontrano oggi nel coinvolgere le giovani generazioni: le for-

me di partecipazione proposte non sempre riescono a intercettare motivazioni, tempi e aspettative sempre più diversificati. Se da un lato il volontariato episodico e online amplia le opportunità di accesso all'impegno civico, dall'altro non garantisce automaticamente la costruzione di un legame con la comunità locale, che sembra richiedere continuità e presenza nel tempo.

La ricerca mette inoltre in luce il ruolo cruciale del territorio e delle reti educative nel favorire percorsi di cittadinanza attiva, soprattutto nelle fasi di crescita. La partecipazione, per essere efficace, necessita di essere accompagnata, sostenuta e riconosciuta, tenendo conto che il digitale rappresenta ormai uno spazio ulteriore – e sempre più centrale – di espressione civica, in particolare per le nuove generazioni.

Nel loro insieme, questi risultati invitano a superare una visione unitaria e rigida del volontariato. Riconoscere la pluralità dei profili e delle motivazioni implica ripensare le pratiche organizzative, bilanciando flessibilità e continuità, bisogni individuali e responsabilità collettive. Solo in questo modo sarà possibile costruire un contesto sociale capace di accogliere nuove forme di impegno civico e sociale, dando forma concreta, visibile e influente alle azioni di impegno di giovani in una dimensione di interconnessione tra organizzazioni e nuove forme di azione sociale.

LA SFIDA DELLE ORGANIZZAZIONI:

Le difficoltà nel coinvolgere le giovani generazioni nascono dal fatto che le forme di partecipazione proposte non sempre intercettano motivazioni e tempi dei giovani. Il digitale è ormai uno spazio centrale di espressione civica che deve essere riconosciuto.

La gentilezza e le buone maniere diventano super poteri

di EMANUELA NICOLORO

Non è mai scontato ricordare che la gentilezza, le buone maniere e l'attenzione verso gli altri sono le basi dell'educazione allo stare insieme e che vanno insegnate da subito, fin da piccoli. E nel processo educativo che coinvolge le famiglie e la scuola anche la narrativa per l'infanzia aiuta.

Edito dalla casa editrice campana Agenzia Pensiero Creativo, è nelle librerie **"Lezioni in rima della Maestra Enzina. Cortesie e buone maniere sono il tuo superpotere"** di Elisa Nanni, un nuovo libriccino completamente illustrato per piccolissimi appassionati. Il colorato volume è infatti indirizzato a bambini dai 3 anni in su a cui i genitori dedicano tempo e attenzione nel leggere storie o per le primissime letture dei bambini che iniziano la scuola primaria. Elisa Nanni, illustratrice romana che affianca il lavoro di disegnatrice a quello di montatrice di serie di animazione per bambini, è tornata con una nuova storia dedicata a Enzina, gattina nera che fa l'insegnante in una classe di piccoli felini simpatici e super curiosi, che insegnerà miagolando in assonanza e rima che un bel gesto viene prima di tutto e che con le buone maniere si va ovunque.

«Enzina era davvero il nome di una delle mie gatte, ed è arrivata alla veneranda età di 17 anni. In

mezzo agli altri giovani mici la vedevo un po' come la saggia del gruppo, una Maestra, appunto. Quando ci ha lasciati le ho "semplicemente" dedicato un libro dove la rendo protagonista. È nato

E se del **salmone** volete un altro boccone miagolate gentili un bel **"per favore"**.



realmente così, si tratta di una dedica!»



Con simpatiche e ritmate filastrocche la maestra

gattina insegna in maniera semplice le piccole grandi cose che saranno sempre utili a scuola e nella vita. La gentilezza e le buone maniere permettono ai piccoli, come agli adulti, di vivere bene la socialità, l'ambiente familiare, scolastico ed infine lavorativo.

«In quest'ultimo libro mi sono concentrata sui piccoli e grandi gesti gentili che possiamo mettere in atto per vivere in armonia con gli altri. Semplici accorgimenti che sarebbe bello imparare fin da bambini ma che devono continuare a usare sempre anche gli adulti come chiedere "per favore", salutare, lavarsi i denti, evitare di disturbare e dire sempre grazie». Come si diventa dei bravi e rispettosi felini-bambini? A tavola è bello parlare a bocca piena? Quanto è necessario lavarsi i denti e farsi la doccia? Ascoltare la musica ad alto volume non disturba gli altri? E' corretto prestare attenzione e avere cura delle cose degli altri? Questo ed altro è quello che cerca di insegnare col sorriso il libro di Elisa Nanni.

Il sorriso è il leitmotiv che accompagna le lezioni della Maestra Enzina alle prese coi piccoli alunni ed è proprio il sorriso il motivo per il quale l'autrice e illustratrice dedica tutto il suo lavoro e talento alle storie disegnate e animate per bambini.

«Scrivere letteratura per l'infanzia, personalmente, è una maniera per lavorare sempre col sorriso. C'è però anche tanta responsabilità nello scrivere per i piccoli lettori: direi quindi che scrivere per l'infanzia è un buon equilibrio tra spensieratezza e attenta riflessione».

Gestisci il tuo ente con il sorriso

VERIF!CO è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.



GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità,
è lo strumento digitale
per la gestione
completa degli ETS.
VERIF!CO semplifica la
gestione grazie alle sue
funzioni automatiche
e guidate.



A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione
sviluppata dalla rete italiana
dei Centri di Servizio
per il Volontariato
ed è costruito a partire
dal Codice del Terzo Settore
per offrire una gestione
globale ma intuitiva
e semplificata degli ETS.



UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità
del software come
l'integrazione con la Polizza
Unica del Volontariato,
la possibilità di gestire
il registro volontari,
la rendicontazione del 5x1000
attraverso i nuovi
modelli ministeriali.

Richiedi **VERIF!CO**



Per saperne di più **verifico.it** 

MY LIBRARY LA NUOVA BIBLIOTECA DIGITALE DI CSV NAPOLI

Un servizio innovativo
per generare conoscenza
e favorire il cambiamento culturale



Richiedi il servizio



Inquadra il QRcode

La piattaforma di prestito digitale con la più grande collezione
di contenuti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno.

"My Library" è la biblioteca digitale di CSV Napoli che aderisce a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima rete italiana di biblioteche pubbliche per il prestito digitale. Si tratta di un nuovo servizio attraverso il quale potrai **consultare gratuitamente ebook, audiolibri, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini, materiali per lo studio e la ricerca e molto altro ancora.**

"My Library" garantisce l'accesso gratuito da remoto al patrimonio digitale condiviso da tutto il network MLOL, che comprende circa **5 milioni di materiali open** direttamente scaricabili, **oltre 80.000 ebook dei più famosi editori italiani** disponibili per il prestito e un'edicola di **oltre 8.000 quotidiani e periodici da tutto il mondo** sempre accessibili. Questo servizio è un'opportunità per tutti i volontari, anche quelli che lavorano con stranieri.

Puoi richiedere l'accesso a My Library direttamente dall'area riservata del sito csvnapoli.it e utilizzare il servizio di prestito comodamente da casa.

"MY LIBRARY" CSV NAPOLI aderisce a

mlol

csvnapoli.it

Seguici su



CSV Napoli ETS

Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli